



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Ho trovato un tesoro

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13,44-46)

⁴⁴ Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵ Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶ trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF 354-357)

³⁵⁴ Smesso l'abito secolare e restaurata la predetta chiesa, il servo di Dio, si portò in un altro luogo vicino alla città di Assisi e si mise a riparare una seconda chiesa in rovina, quasi distrutta, non interrompendo la buona opera iniziata, prima d'averla condotta completamente a termine.

³⁵⁵ Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perché aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione.

L'abito che egli allora portava era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi.

³⁵⁶ Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza*, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!».

S'affrettò allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona per sé una veste che riproduce l'immagine della croce, per tener lontane tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, *per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi* (Gal 5,24) e peccati, e talmente povera e grossolana da rendere impossibile al mondo invidiarla!

³⁵⁷ Con altrettanta cura e devozione si impegnava a compiere gli altri insegnamenti uditi. Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Le due parabole mettono in scena due figure diverse: nella prima si parla presumibilmente di un contadino che lavora in un campo non suo, nella seconda di un ricco mercante. Questi due personaggi, a una prima lettura, sembrano i protagonisti dell'avvenimento. Sono infatti il soggetto di tutti i verbi: trovare, cercare, nascondere, andare, vendere, comprare. Ma se guardiamo meglio, i veri protagonisti sono il tesoro e la perla, che si impadroniscono dei due uomini. Il contadino e il mercante agiscono, ma solo perchè totalmente "afferrati" dal tesoro in cui si sono imbattuti. Così è l'esperienza dell'incontro con Dio e la sua Parola, con il vangelo. Colpisce l'immediatezza con cui il contadino e il mercante reagiscono alla scoperta: prendono importanti e radicali decisioni con naturalezza, prontamente, senza esitazioni. Ma in realtà fanno solo ciò che chiunque altro in quel caso avrebbe fatto. Davanti alla scoperta di un tesoro insperato è naturale agire come loro. La novità di questa parabola allora, il suo cuore, sta proprio in questa "ovvietà". Un uomo che, imbattutosi nel Vangelo, si comportasse come quel contadino e quel mercante, non farebbe nulla di straordinario. E' semplicemente un uomo a cui è capitata una grande fortuna. Così chi si mette alla sua sequela.

Il contadino vende quello che ha (probabilmente, non molto, perchè non è ricco), il mercante il molto che possiede (è una sorta di gioielliere ricco). In ogni caso, il tratto comune - e questo importa - è che ambedue vendono TUTTO.

Essere alla sequela di Cristo, mettere in atto il suo messaggio, testimoniare la sua parola, richiede un distacco totale: un distacco però che non ha la motivazione e la misura nella volontà di sacrificarsi per Dio, bensì nella gioia del ritrovamento. Il contadino e il mercante vendono tutto quanto possiedono, ma in loro non c'è alcun rimpianto. Non si sottopongono a un sacrificio, ma fanno un affare: un vero e proprio colpo di fortuna che nessuno che abbia un poco di buon senso si lascerebbe sfuggire. Così è il regno di Dio: capita davanti all'improvviso, e la sola scelta intelligente è di lasciare tutto per entrarne in possesso. Così hanno fatto i primi discepoli: hanno sentito l'appello di Gesù e «*lasciata prontamente la barca e il padre, lo seguirono*». Ma così non ha fatto il giovane ricco che all'udire le parole di Gesù «*vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi.*») se ne andò via triste «*perchè aveva molti beni*».

La tristezza del giovane ricco si contrappone alla gioia dell'uomo che ha trovato il tesoro. La conversione quindi - la quale pure esige un pronto e radicale distacco - nasce dall'aver trovato, dall'esperienza di un dono inaspettato e sorprendente, da un incontro che dilata il cuore: appunto l'amore di Dio e il suo messaggio di salvezza.

Per questo il vero convertito non dice «*Ho lasciato*» ma «*Ho trovato*». Non dice «*Ho venduto il campo*» ma «*ho trovato un tesoro*». Il vero discepolo non parla molto di ciò che ha lasciato. Parla sempre di ciò che ha trovato.

Quindi la radicalità del distacco è semplicemente il risvolto di un'appartenenza che la precede: appena fatta la loro scoperta, il contadino e il mercante decidono di "appartenere" totalmente al tesoro che hanno trovato. Si lascia tutto perchè si è concentrati su altro.

Ma attenzione al punto più significativo, paradossale ma vero: il contadino va a vendere tutto ciò che possiede «*pieno di gioia*». Certo, la gioia nasce dal ritrovamento, non dalla vendita, ma è tale da trasformare completamente anche la vendita, capovolgendo il modo di considerare e di vivere il distacco che essa comporta. La stessa gioia di Francesco che, senza alcun indugio, mette in pratica fedelmente quanto ha ascoltato dalla lettura del Vangelo: anche qui, Francesco non "perde" i calzari, la cintura, il bastone, ma acquista i mezzi, nel suo caso la tunica, con cui avvicinarsi di più a Dio.

Il nostro problema è forse che a volte non ci rendiamo conto di aver trovato la perla preziosa, o meglio, che il Signore ha fatto di tutto per mettercela davanti agli occhi, per darei questa fortuna, questo privilegio, ma noi preferiamo dirigere le nostre scelte su altre perle, forse più scintillanti ma non di inestimabile valore, perle forse che il mondo, la società, la televisione, le mode, la cultura, ci dicono che ci daranno la felicità e ci faranno sentire realizzati.

Invece il Signore ci chiede di discernere, di cercare il tesoro nascosto, di tendere a questa ricerca, come dicevamo l'altra volta, con tutte le nostre forze, sicuri che per ognuno di noi esiste questo tesoro diverso dagli altri nel valore messo a nostra disposizione da Dio e che nell'abbraccio a questo tesoro risiede la nostra gioia.